

In cooperativa il lavoro cresce

Marino: occupazione in aumento del 5,5% nel biennio della grande crisi

DA ROMA

La rivendicazione del ruolo economico e sociale del mondo cooperativo, che a dispetto della crisi è riuscito ad aumentare l'occupazione del 5,5% nell'ultimo biennio. L'invito a «uno scatto di reni» di tutto il mondo imprenditoriale, a uno «scatto di responsabilità delle parti sociali» e a un surplus di energia della società civile. L'appello per una politica alta, basata su «serietà e serenità» e «spirito bipartisan», perché è «tempo di responsabilità eccezionali» e serve un governo con «forte autorevolezza politica e morale». Sono alcuni spunti della relazione del presidente **Luigi Marino** all'assemblea nazionale di **Confcooperative** che si è svolta ieri a Roma. Di fronte ai ministri del Lavoro Maurizio Sacconi e dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, intervenuti all'assise, Marino ha difeso la stabilità dei conti pubblici, sottolineando che la «riduzione del debito è una politica di sviluppo e di giustizia sociale». Sulla riforma fiscale, ha ammonito, «si concentrano aspettative irrealistiche, come quella di una drastica riduzione delle tasse». Un obiettivo oggi non perseguibile, mentre dalla riforma bisogna aspettarsi che «sradichi l'evasione» e spinga alla semplificazione puntando «meno sui redditi e più sulle cose».

Il mondo cooperativo. Nel 2010 **Confcooperative** – un sistema di oltre 20mila aziende, 3 milioni e 150mila soci, 535mila occupati e 61 miliardi di fatturato – ha visto crescere del 3% l'occupazione, un aumento che va ad aggiungersi al +2,5% dell'anno prima. Nel biennio sono 28mila posti in più. Così, ha detto Marino, «si concretizza la nostra funzione sociale», come indica la Costituzione. Ma l'esercizio di questa funzione ha un prezzo, avverte il presidente, e gli utili dell'esercizio in corso saranno circa un terzo ri-

spetto all'ultimo anno pre-crisi. A fronte della «potenzialità industriale di grande livello» della cooperazione serve una politica più organica per un settore che non chiede «un euro in più», ma «concorrenza, legalità e parità di accesso agli strumenti disponibili». La vocazione sociale del mondo cooperativo si evidenzia anche attraverso altri indicatori. Come la «buona occupazione», cioè l'82% degli addetti assunti con un contratto stabile o il 26% di posizioni direttive coperte dalle donne.

Lavoro e società. L'Italia, incalza Marino, deve diventare «un luogo dove sia più bello crescere e diventare adulti», valorizzando la famiglia e migliorando i servizi per l'infanzia e l'istruzione. Inoltre è necessario combattere le forme di sottopagamento presenti nel sommerso e i contratti dumping. «Non c'è futuro – avverte – se si legittimano contratti da 600-700 euro per 40 ore di lavoro. Chi lavora deve avere la possibilità di far vivere una famiglia». E su questo Marino chiama i sindacati confederali a una «battaglia comune». «Le parti sociali – ha poi aggiunto – devono disciplinare assetti contrattuali innovativi, offrire al governo avvisi comuni anche su grandi questioni (come lo Statuto dei lavori), tracciare percorsi di sviluppo». Infine è necessario investire su una «riforma meritocratica» a vantaggio dei giovani, oggi una risorsa sempre più scarsa nei numeri eppure sottoutilizzata». (N.P.)

Ieri l'assemblea di Confcooperative
Il presidente: «Sulla riforma fiscale si concentrano aspettative irrealistiche». Serve uno «scatto di responsabilità delle parti sociali»

L'INTERVENTO

GLI AUGURI DI CROCIATA AI «PRODUTTORI DI VALORE SOCIALE»

Confcooperative non esprime una «nicchia marginale» ma al contrario con centinaia di migliaia di occupati può presentarsi sul mercato «senza alcun complesso di inferiorità». Lo afferma il segretario generale della Cei,



monsignor **Mariano Crociata**, nel messaggio indirizzato al presidente **Luigi Marino**, in occasione dell'assemblea nazionale. «A rendervi centrali,

più ancora del profitto, è la capacità di produrre valore sociale» che, sottolinea il vescovo, è «attenzione alla persona, anche quella che fatica e per la quale diviene possibilità di riscatto» ed è un modo di fare impresa che sa modulare «una sana managerialità nell'orizzonte del bene comune».

